

## CONCERTO AL PALASPORT

Cinquemila in delirio per Max Pezzali **PAG 51**



## FURTI NEI NEGOZI

In rete per difendersi dai ladri di biciclette **PAG 16**



**ANNI SESSANTA: IMMAGINI DELL'ITALIA**  
 IN EDICOLA A € 9,90  
Più il prezzo del quotidiano

## Al via la staffetta per il Giubileo

di **FEDERICO GUIGLIA**

Quando l'ultimo bullone fu avvitato proprio alla vigilia dell'inaugurazione, addirittura nella mezzanotte che la precedeva, nessuno ci credeva. Nessuno credeva che l'Esposizione universale a Milano, per tutti più familiarmente «Expo», si sarebbe conclusa con un successo mondiale per il nostro Paese. «L'Italia unita ha vinto la sfida», può ben dire, adesso, il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, a fronte dei quasi 22 milioni di visitatori in sei mesi, delle decine di Paesi e capi di Stato o di governo coinvolti nell'evento, del tema così antico da apparire moderno: come nutrire il pianeta, che è il segreto per dare energia alla vita. Ma la regola dell'approccio italiano alle cose non perdona mai: sempre al novantesimo e a mezzanotte, sempre inseguiti dalla previsione che no, che stavolta sarà impossibile farcela. Eppure, quando meno te l'aspetti, quando tutto (scandali, cortei, bastian contrari per partito preso) lascia presagire il fallimento, ecco che gli italiani si rimboccano le mani e vanno oltre ogni polemica per dare, semplicemente, il meglio di sé. Nel caso dell'Expo l'eccellenza è stata condotta con l'intraprendenza in stile milanese e condita con la laboriosità in salsa lombarda: poche parole e tanta fatica, niente vittimismo e molte idee per colpire nel segno alla grande, e per lasciarlo. C'è, dunque, un «modello Milano»? Certo che sì. È il modello di quell'Italia che non si scoraggia, che non bussa alle porte del Palazzo, che non ha altro obiettivo comune se non quello di riuscire: perché è bello vincere insieme, è bello che un presidente della Repubblica possa oggi dire «orgoglio italiano». Esempiare, il modello Milano, anche per il Giubileo a Roma, che è in pieno conto alla rovescia, con la maggior parte dei cantieri per aria, senza sindaco né governo in Campidoglio, ma con un commissario, Paolo Tronca, fresco di nomina e di successo dell'Expo, essendo stato prefetto di Milano fino a ieri. La capitale morale può insegnare diverse cose alla capitale politica sfiduciata e deturpata come forse mai in passato: che le istituzioni devono pedalare forte e nella stessa direzione. Che la politica «scandalosa» deve restare fuori. Che la sicurezza dev'essere massima, ma discreta. E il controllo sulle opere e sull'organizzazione dell'evento ferreo e trasparente: meglio prevenire che curare. La staffetta fra Milano e Roma è già partita, ora è solo il momento di lavorare, lavorare e lavorare. Ma anche l'ultimo bullone del Giubileo, si può scommetterlo, sarà fissato solo a mezzanotte.

[www.federicoguiglia.com](http://www.federicoguiglia.com)

## ESPOSIZIONE UNIVERSALE. Il Padiglione del Vino conquista il titolo per il migliore spazio tematico: diverrà un «format» itinerante

# L'Expo al traguardo incorona Veronafiere

Veronafiere festeggia col botto la sua partecipazione all'Esposizione universale, che si è chiusa ieri sera a Milano: il Padiglione del Vino, allestito insieme al ministero delle Politiche agricole, ha conquistato il premio come miglior spazio tematico. I numeri parlano chiaro: oltre 21 mi-

lioni di visitatori, 800mila degustazioni e 3.600 etichette nella vetrina di «A taste of Italy», che ha dato visibilità mondiale al Vinitaly. Un successo che verrà esportato visto che, come ha annunciato il direttore generale Mantovani, il «format diverrà itinerante». **PAG 9**

### IL GRAN FINALE

Visitatori oltre quota 21 milioni: «L'Italia ha vinto la sfida»

**PAG 4**



I vertici di Veronafiere premiati per il Padiglione del Vino che ha conquistato il premio dell'Expo per il miglior spazio tematico

## TRAGEDIA NEL SINAI. Precipita aereo russo, morte 224 persone. È giallo sulla matrice terroristica

# Strage di turisti, l'Isis rivendica

Gli jihadisti: «Siamo stati noi». Mosca e Il Cairo smentiscono: probabile avaria

### CALCIO. A Carpi la partita-verità. L'Inter batte la Roma, derby alla Juve



## Hellas obbligata a vincere

VERONA AL BIVIO. L'Hellas non può più sbagliare: oggi pomeriggio al «Braglia» di Modena gli uomini di Mandorlini affrontano il Carpi in quella che è già una sfida-salvezza fra le due formazioni ultime in classifica, che si giocano il futuro di un campionato rivoluzionato dall'Inter (che ieri sera ha superato di misura la Roma portandosi in vetta). I gialloblù recuperano Hallfredsson e Pazzini e il tecnico allenta la pressione in vista del match: «Sarà una gara importante, non decisiva». Il Chievo in campo invece domani, nel posticipo con la Samp. **PAG 39-42**

Sono tutte morte le 224 persone che erano a bordo dell'aereo russo che si è schiantato sulle montagne del Sinai poco dopo il decollo da Sharm el-Sheikh. L'Airbus, diretto a San Pietroburgo, era carico di turisti di ritorno da una vacanza sul Mar Rosso. Il velivolo è precipitato nella zona di Hasana, dove l'esercito egiziano sta combattendo gli jihadisti affiliati

all'Isis, e gli estremisti hanno rivendicato la strage con un comunicato e con un video in cui sostengono di aver abbattuto l'aereo «in risposta alle incursioni dei jet russi che hanno ucciso centinaia di musulmani in terra siriana». Sia le autorità di Mosca che quelle del Cairo smentiscono però questa ipotesi: all'origine del disastro potrebbe esserci un'avaria. **PAG 6**

### EST VERONESE

Cinque anni fa l'alluvione che si poteva evitare

**PAG 28-29**

### SETTIMANA CRITICA

Festa dei defunti e Fieracavalli: caos annunciato

**PAG 13**

### INTERVISTA



Tosi: «Il cimitero verticale porterà soldi a Verona»

**PAG 11**

**Dal Canal**  
 Rifacimento di terrazze, solai e coperture in genere  
 Impermeabilizzazioni e giardini pensili per privati condomini ed aziende

**GIARDINO REALIZZATO AL 6° PIANO**

Dal Canal Luca srl - Società Unipersonale  
 Tel. +39 045 954490 - Fax +39 045 954266  
 E-mail: [info@dalconal.com](mailto:info@dalconal.com) - [www.dalconal.com](http://www.dalconal.com)

### CONTROCRONACA

## Idea per il Pd: Andreoli sindaco

di **STEFANO LORENZETTO**

Se m'incontrasse per strada, temo che eviterebbe di salutarmi. Peggio: farebbe finta di non vedermi. Di nessun'altra persona, fra le molte che conosco, potrei dire la stessa cosa e questo mi provoca un vivo dispiacere. Eh sì, qualcosa s'è rotto per sempre nel rapporto fra l'illustre professor Vittorino Andreoli e il cronista. Colpa mia. Un po' anche di Dino Boffo (ma per fortuna nien-



te a che vedere con la vicenda Feltri che ne provocò le dimissioni).

Accadde nel 2006. L'allora direttore di *Avvenire*, che era stato così gentile da congratularsi con una telefonata al mio esordio in una testata milanese, mi notificò stizzito che il quotidiano della Conferenza episcopale italiana non avrebbe mai più recensito i miei libri. Motivo: in un'intervista sull'attentato alle Torri gemelle, rilasciatami dal suo ex redattore Maurizio Blondet, mi ero permesso di riportare le aspre critiche che costui aveva rivolto al direttore del giornale dei vescovi, reo d'averlo licenziato (...). **PAG 23**

### L'INTERVENTO

## Il ricordo al di là della vita

**Giuseppe Zenti**  
 Vescovo di Verona

Se c'è una pagina dei quotidiani che, pur nella sua sostanziale ripetitività, ogni giorno fa notizia, buona spalla economica delle testate, è proprio quella delle necrologie. Ha sempre i suoi lettori. C'è chi vi dà un'occhiata sfuggitiva, fors'anche scaramantica (...). **PAG 23**

UN DEL SOGGIORNO SENZA ANDARE ALL'ESTERO

**Protesi senza palato fissate con il sistema Clic-Clac**

**Dentisti Riuniti**

[www.dentistiriuniti.it](http://www.dentistiriuniti.it)  
**045-8904327**

Strada Bresciana, 14 (SS11) - 37139 Verona (VR)

Per inviare una lettera  
Corso Porta Nuova, 67 - 37122 - Verona - [lettere@larena.it](mailto:lettere@larena.it)

L'Arena.it

## I PIÙ CLICCATI DELLA SETTIMANA

### I PIÙ LETTI

13.684	A4, con il tir nella scarpata. Muore camionista.
13.170	Legge le targhe e pizzica 700 «furbi».
10.592	Rossi: «Non so se correrò a Valencia...».
10.301	Trova un portafogli con 4mila euro e va a restituirlo.
7.914	Picchiato a scuola. Bambino al pronto soccorso.

### I PIÙ COMMENTATI

	I baby-picchiatori hanno colpito a scuola. Di nuovo.
	Legge le targhe e pizzica 700 «furbi».
	La Rai paga 24mila euro Varoufakis. Tosi: «Un abominio».
	Un «San Francesco» con la pistola libera le allodole.
	Renzi vuole riaccendere Cà del Bue.

Periodo: da sabato 24 a venerdì 30 ottobre 2015

L'articolo più visto della settimana, su L'Arena.it, è la cronaca dell'incidente sull'A4, con il tir nella scarpata. Grande interesse per il software che legge le targhe e scopre 700 «furbi». Poi la polemica tra i piloti del MotoGp Rossi e Marquez; la buona azione di un uomo che trova un portafogli con 4mila euro e lo restituisce. Sgomento per il bimbo picchiato a scuola e portato al pronto soccorso.

Nella classifica dei più commentati, al 1° posto i baby-picchiatori a scuola; al 2° i 700 «furbetti» pizzicati in auto dalle telecamere; al 3° c'è la polemica sul compenso che la Rai ha pagato all'ex ministro della Grecia Varoufakis; al 4° un moderno «San Francesco» con la pistola che libera le allodole. Al 5°, l'ipotesi che Renzi voglia riaccendere l'impianto di Cà del Bue.

[www.larena.it](http://www.larena.it)

29-10-1955

29-10-2015

## Nozze di Diamante



**Mario Avesani e Lucia Vajente**

TUTTA LA FAMIGLIA SI UNISCE PER AUGURARVI UN BUON 60° ANNIVERSARIO DI MATRIMONIO!!!

## dallaprima - Controcronaca

### Idea per il Pd: Andreoli sindaco

(...) in tronco. Appena cinque righe su 500, ma bastevoli a provocare la ritorsione del permalosissimo Boffo.

Sapete come vanno queste cose fra giornalisti, sangue chiama sangue, inchiostro chiama inchiostro. Non tirando di scherma come il conte Ferruccio Macola e non avendo neppure Boffo la stoffa dell'intrepido Felice Cavallotti, che nel suo 33° duello morì con la gola squarciata dalla sciabola del direttore della *Gazzetta di Venezia*, ci affidammo alla polemica a mezzo stampa. Nella quale - lo ammetto - eccedetti: due intere colonne di giornale a 15 giorni di distanza l'una dall'altra. Troppo. Anche se posso invocare un'attenuante: il direttore di *Avvenire*, anziché affrontarmi a viso aperto, si era nascosto dietro lo pseudonimo di un lettore, tal Massimo Fusta, senza nemmeno curarsi d'indicare la città di residenza.

Vabbè, cose che capitano tra noi dattilografi, tant'è che qualche tempo dopo facemmo pace. Il guaio è che, per colpire Boffo, menai due o tre fendenti anche ad Andreoli, firma di punta del giornale della Cei, incaricato di stendere ogni domenica un'omelia laica che occupava ben due pagine. Sciabolante di per sé freddamente oggettive: si trattava di citazioni a sfondo sessuale tratte dai romanzi dello psichiatra veronese. Ma, vibrare in quel contesto ecclesiastico, oggettivamente assassine. Presumo che Andreoli ci sia rimasto malissimo, però devo affidarmi all'immaginazione, perché dall'interessato non giunse neppure un fiato.

Passa qualche tempo. Si riunisce la giuria del premio Masi Civiltà veneta, della quale faccio parte. E lì mi batto perché sia presa in considerazione la candidatura di Andreoli, che della nostra terra è un acuto indagatore. Forse mi muove un inconscio proposito risarcitorio (non occorre uno psichiatra per intuirlo). Il fatto è che io sono davvero convinto che nessun altro più di lui sia degno di quel riconoscimento. E poi ricordo ancora il modo in cui mi rimbrottava con sorridente sarcasmo: «Ma Lorenzetto! Com'è che lei vince un sacco di premi e io nemmeno uno?».



Gli occhi di Vittorino Andreoli sulla copertina di «Omeni, done e buteleti». A destra, lo psichiatra

Aveva ragione. Com'è che spesso non si danno i premi a chi li merita, cioè ai migliori? Il professore non lo sa, ma posi la domanda anche ad Anna Drugman, amica fidata di Enzo Biagi, addetta stampa della casa editrice che pubblica i libri di Andreoli: possibile che alla Rizzoli non venga mai in mente di proporre il nome del mio concittadino in un concorso nazionale? La risposta, rassegnata, fu che gli argomenti trattati dallo psichiatra erano troppo crudi e avrebbero rischiato di scandalizzare qualche benpensante, che nelle giurie non manca mai.

Arriva finalmente l'anno buono: la pignolissima commissione del premio Masi si convince che la civiltà veneta abbia in Andreoli un formidabile cantore e m'incarica, considerata il calore apologetico della mia sponsorizzazione, di sondare la sua disponibilità a esserne insignito. Qualche giorno dopo formo il numero di cellulare dello scrittore. Mi risponde, gelido, da Parigi. Con un certo disagio, gli spiego il motivo della telefonata, ma capisco subito che fra noi c'è un solco profondo. Committo anche l'errore di chiedergli se è ancora arrabbiato per via di quei miei articoli sulla vicenda Boffo. Risata nervosa: «Ho cose ben più importanti di cui occuparmi nella vita». Replica: ho capito, è ancora arrabbiato, mi scusi se l'ho incomodato. Clic.

Adesso so che con Andreoli ho chiuso, e non solo quell'imbarazzante telefonata. Peccato. Le nostre case distano, in linea d'aria, 2 chilometri. Lui in collina, io a fondovalle. E la valle è la stessa di suo nonno e di mio nonno. Ci accomuna anche il medesimo rito: una visita alle tombe dei nostri padri all'alba del giorno di Capodanno, quando nei



campisanti è difficile incrociare qualche cristiano reduce dai bagordi della notte di San Silvestro.

Sono passati quasi 40 anni da quando vidi Andreoli per la prima volta e quell'incontro avvenuto nel manicomio di Marzana, che richiederebbe una pagina di giornale per poter essere narrato, cambiò in qualche modo il corso della mia vita. Durante gli anni dell'esilio lombardo, lo psichiatra fu vicino alla mia famiglia con rara sensibilità, forse perché ritrovava nelle nostre angustie quella stessa struggente, inguaribile nostalgia che lo aveva a sua volta obbligato a lasciare Milano «con il desiderio di occuparmi dei matti che meglio potevo capire, quelli che parlano la mia lingua originale, il veronese».

Tornato in riva all'Adige, lo intervistai un paio di volte a Novaglie, nello straordinario eremo che sembra disegnato da Frank Lloyd Wright, con le vetrate affacciate sul panorama di Verona anziché sulla cascata; una moderna arca di cemento armato in bilico sull'altura di San Fidenzio, un parallelepipedo appoggiato su uno dei quattro angoli retti. Una casa da *mato*, è così che i veronesi hanno sempre sbrigativamente etichettato Andreoli, senza neppure rendersi conto di quanto questa catalogazione lo gratifichi.

Nella prima intervista mi confessò che il demone fu il compagno di giochi della sua infanzia. «Lo cercavo nell'armadio, sotto il letto, nell'oscurità, dappertutto. Era il demone che avevo conosciuto a dottrina: astuto, con la coda, munito di forcine, sempre pronto a metterte nel didietro», rievocò. Finché un giorno, verso i 10 anni, al ritorno da scuola i genitori gli fecero trovare in camera

un canarino al posto del crocifisso: «Volevano salvarmi dall'ossessione in cui mi ero rifugiato. Ma io odiavo il suo cinguettio, perché m'impediva di pregare. Pochi giorni dopo me lo tolsero dai piedi. E ricominciai con le orazioni per scacciare il diavolo. Se mi distraevo, mi autopunivo raddoppiandole, in una ripetizione rituale». Vent'anni dopo, diventato psichiatra e scrittore di fama, gli sarebbe capitato d'essere chiamato da Paolo VI proprio per discutere di Satana: «Il mio demone conosciuto da bambino aveva la stessa drammaticità di quello che tormentava questo grande papa. Oggi conosco un solo demone: l'uomo. Insuperabile nella sua cattiveria».

Un giorno mi convocò a Novaglie perché gli sarebbe piaciuto collaborare al quotidiano per il quale lavoravo. Aveva appena lasciato, non ho mai capito bene il perché, il *Corriere della Sera*. Gli feci preparare un contratto che oggi, con l'editoria ridotta alla canna del gas, sarebbe improponibile non solo per il *Corriere* ma financo per il *New York Times*. Dopo lunga riflessione, preferì accasarsi ad *Avvenire*, che certo non poteva remunerarlo con eguale prodigalità. Una cosa da pazzi, a volerla misurare con il metro del giudizio comune, ma che lo rese ai miei occhi ancora più magnificamente diverso dagli omnicchi in cui spesso sono incappato in 40 anni di giornalismo.

Un'altra volta mi telefonò perché voleva sentire il mio parere su una proposta che aveva ricevuto dai Democratici di sinistra: la candidatura a sindaco di Verona. Raffreddai all'istante il suo entusiasmo, eccettuando che doveva aspettarsi come minimo di finire seppellito sotto una col-

tre di manifesti murali riportanti quella sua frase tratta dalla perizia psichiatrica su Pietro Maso e riferita a Montecchia di Crosara e dintorni, dove a suo dire «un maiale o un paio di buoi valgono più della moglie». Conclusione tagliente, più letteraria che scientifica, alla quale l'ex direttore del dipartimento di psichiatria dell'ospedale di Soave è stato impiccato per sempre, c'è poco da fare. La matassa di capelli fu percorsa da una scarica elettrica, le sopracciglia neandertaliane si corruugarono, un moto di delusione attraversò gli occhi irrequieti. Credo che la prospettiva di fare il primario in quella gabbia di matti che è il Consiglio comunale lo attraesse parecchio. Vi rinunciò. O rinunciò a Ds, va' a saperlo.

Nel 2017 sarà passata una ventina d'anni da quella mancata candidatura. Il professore ne avrà compiuti 77. Forse è troppo tardi per lanciare un appello al Pd, lacerato da dissidi interni e incapace di esprimere un candidato unitario, ma ci provo lo stesso: ripensateci, per lo scranno più alto di Palazzo Barbieri difficilmente troverete un veronese sapiente e carismatico quanto Vittorino Andreoli.

In subordine, mi rivolgo ai colleghi giurati del premio Masi. Stavolta magari fatele chiamare da qualcun altro, però, vi prego, costringiamolo a ritirare questo riconoscimento alla carriera. Non per la cinquantina di libri, uno più bello dell'altro, che ha scritto finora. No, solo per l'ultimo, che ho ricevuto in anteprima dall'editore Gabrielli e che sarà presentato il 21 novembre alla Gran Guardia: la nuova edizione di *Omeni, done e buteleti*. Un'eleghia scabra, sapida e toccante delle nostre ascendenze agricole. In dialetto, dalla prima all'ultima riga. «Mi sono accorto», scrive Andreoli alla fine dell'introduzione, le uniche quattro pagine in italiano su 216, «che le mie meditazioni sono costruite nella lingua di mio padre, dei miei nonni, dei nonni dei miei nonni. È la lingua in cui si sta consumando la mia piccola storia».

Non mi pare d'aver mai sentito un sindaco di Verona parlare così. Se non è civiltà veneta questa...

**Stefano Lorenzetto**  
[lorenzetto@stefanolorenzetto.it](mailto:lorenzetto@stefanolorenzetto.it)

## ANNI SESSANTA: IMMAGINI DELL'ITALIA

Attraverso una straordinaria sequenza di fotografie tratte dagli archivi ANSA, la storia dei «favolosi anni Sessanta» in Italia. Un racconto fotografico che illustra il boom economico, la motorizzazione di massa, le star del cinema e della musica, la televisione e i mutamenti del costume, la moda e il design, il '68 e l'esplosione delle contestazioni studentesche e delle lotte operaie in una società in profondo cambiamento.



IN COLLABORAZIONE CON  
Edizioni del Capricorno

**IN EDICOLA A € 9,90 CON**  
Più il prezzo del quotidiano



## FAVOLOSI ANNI SESSANTA

